

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Cinque priorità per la ricerca e l'università

di **Giacomo Zanni**
Università di Ferrara

Da qualche tempo va di moda fare «dieci domande scomode» ai politici. Desidero anch'io cimentarmi in questa disciplina, rivolgendomi al neoministro delle politiche agricole, Giancarlo Galan, intorno ai temi della ricerca agroalimentare. Non saranno domande aggressive, ma semplici richieste, e ne limiterò il numero a cinque. Mi rivolgo al ministro Galan solo per quanto di sua competenza, tenendo presente che i provvedimenti del ministro dell'istruzione, Maria Stella Gelmini su ricerca e università per ora si segnalano per i tagli di spesa, piuttosto che per i miglioramenti in termini di *governance* e di organizzazione.

La prima richiesta concerne il criterio del merito nel finanziamento della ricerca. Sappiamo bene che, in questo momento di crisi, la spesa pubblica deve essere razionalizzata. Tuttavia sappiamo anche che quella italiana è prima di tutto una crisi di competitività. Per affrontarla, il settore agricolo italiano ha un bisogno estremo di innovazione ed è noto che il più importante motore dell'innovazione è la ricerca. Visto che le imprese agricole presentano strutture troppo deboli per permettersi di fare ricerca in proprio, un forte intervento pubblico è indispensabile. Ma la quantità del sostegno non basta per la riuscita: ciò che più conta è la qualità della spesa. Quindi, nel finanziamento dei progetti di interesse agricolo il Ministero dovrà impegnarsi a introdurre procedure di valutazione scientifica severamente meritocratiche.

La seconda istanza affronta un tema a cui il

ministro ha già accennato nella prima intervista successiva alla nomina. È da apprezzare la dichiarazione secondo la quale l'attività di ricerca non deve fermarsi, nemmeno sul tema controverso degli ogm. Nel nostro Paese ci sono ricercatori di primo livello, che devono essere liberi di indagare su ogni frontiera scientifica, fatte salve, ovviamente, le norme etiche a cui tutti si devono attenere. La richiesta è che alle recenti dichiarazioni seguano azioni coerenti.

Corsi di dottorato da razionalizzare

Il terzo punto tocca l'istituzione più importante per le prospettive scientifiche del Paese: il dottorato di ricerca. Nei suoi trent'anni di vita, il dottorato si è rivelato poco più di un canale di reclutamento, piuttosto che un corso di studio specializzato nella ricerca. I nostri corsi di dottorato soffrono di elevata frammentazione e bassa internazionalizzazione, mentre devono fronteggiare la complessa multidisciplinarietà delle scienze agrarie. Per questo appare necessario un riordino dei numerosi corsi esistenti in poche «scuole» consorziate e ben organizzate, in grado di coordinare tante realtà che oggi si sostengono solo grazie alla buona volontà dei singoli. Il Ministero delle politiche agricole dovrebbe fare la sua parte, finanziando l'iniziativa per quanto riguarda le scienze agrarie. La quarta richiesta è di promuovere una buona didattica presso gli atenei. Il nostro sistema universitario oggi non prevede alcun vero incentivo in questa direzione e nemmeno la riforma Gelmini promette di migliorare la situazione. Il problema è che gli obiettivi formativi e i programmi dei corsi di laurea sono spesso poco coerenti con le reali esigenze del mondo produttivo. Il Mipaaf potrebbe garantire un supporto fornendo analisi aggiornate circa i principali trend del mercato del lavoro, contribuendo a qualificare le figure professionali richieste dal sistema agroalimentare.

La lista si conclude con un invito a sostenere con adeguate risorse il trasferimento delle tecnologie e delle conoscenze dalla sfera della ricerca a quella applicativa. L'intervento pubblico dovrebbe puntare alla creazione di un vero «sistema di innovazione» in agricoltura, in grado di assicurare assistenza non solo nel campo della condizionalità, ma anche e soprattutto riguardo a nuovi prodotti e processi, volti ad aumentare i margini tra costo e ricavo.

Caro ministro, risponda con i fatti. L'agricoltura non ha bisogno di aiuti a pioggia, peraltro sempre più scarsi, ma di innovazioni. È molto più importante che il suo Dicastero si dedichi a fare girare la «triplice elica» (Stato, imprese e ricerca) aiutando tutte le componenti ad abbandonare l'autoreferenzialità e la corsa ai propri interessi particolari, che costituiscono i punti di debolezza più insidiosi del nostro sistema di ricerca e sviluppo. •